

2 SETTEMBRE 2026

Paolo Rossetti intervista Mario Baldassarri

MANOVRA 2027

I soldi ci sono già?

La partita nascosta tra spesa, tasse e agevolazioni

La crescita dello 0,2% del PIL non cambia il quadro: servono tagli e nuove entrate. Per benzina e riarmo vanno cambiati i criteri per spendere meglio

*Il dato comunicato dall'ISTAT è positivo: più 0,2% di PIL nel secondo trimestre dell'anno rispetto a quello precedente e una stima di crescita dello 0,8% su base annua. Ma la realtà, spiega **Mario Baldassarri**, ex viceministro dell'Economia e presidente del Centro studi EconomiaReale di Roma e dell'Istao di Ancona, è che per l'Italia non cambia molto: con l'impostazione attuale, i soldi di cui il governo potrà disporre per la manovra non saranno un granché e, finché non si toccheranno la spesa pubblica e le entrate, la situazione rimarrà quella attuale.*

Anche il problema del prezzo della benzina e del diesel non si risolve senza intaccare i meccanismi che portano alla definizione dei prezzi, che andrebbero stabiliti alla luce dei reali costi di importazione delle compagnie petrolifere. Resta poi la spesa per il riarmo, voluto dalla UE, che rischia di pesare molto sulle nostre casse, ma per una difesa europea non c'è bisogno di spendere di più: basterebbe spendere meglio i soldi che già si impegnano ora.

oooooooooooo

Prof. Baldassarri, che cosa significa questo 0,2% di PIL in più?

Quello che può significare una crescita che era prevista dello 0,7% su base annua e ora è diventata dello 0,8%. Parliamo di differenze poco rilevanti. È interessante notare che, grosso modo, siamo in linea con il dato della crescita media europea, con la differenza che in Italia il tasso di disoccupazione è al 5,8% e quello europeo al 6,2%. A parità di

crescita, da questo punto di vista, siamo messi meglio, anche se questo non vuol dire che non ci siano occupati che fanno fatica ad arrivare a fine mese.

Il dato ci mette sotto una luce diversa dal punto di vista dell'Unione europea?

Non cambia niente, la procedura di infrazione europea scade quest'anno. Speravamo che finisse già alla fine dell'anno scorso, però, come tutti ricordano, siamo arrivati al 3,1% di deficit invece del 3% e allora non abbiamo potuto anticipare la chiusura di un anno. Quest'anno saremo sotto il 3% nel rapporto deficit-PIL. In realtà non c'è grande differenza fra il 3,1% e il 3%.

L'attenzione dell'Europa ora è spostata su altri Paesi come la Francia. Noi veniamo considerati sotto una luce diversa?

Il fatto che la Francia abbia adesso uno spread più alto del nostro sulla Germania non è che ci fa piacere. Probabilmente rafforza il giudizio positivo che i mercati stanno dando e che quindi la Commissione potrà dare. Non bisogna trascurare, però, che, al di là del deficit, il debito pubblico italiano, in rapporto al PIL, è molto più alto di quello francese, che però preoccupa perché sta crescendo in modo abbastanza veloce.

Con questi dati in mano, il governo che cosa può fare adesso, a che manovra può pensare?

Lo ripeto ormai da 30 anni: il problema non sono le risorse scarse. La spesa pubblica quest'anno sarà di 1.200 miliardi e le entrate di 1.120 miliardi; è chiaro che, se non si tocca niente sul fronte della spesa e sul fronte delle entrate, quello che resta sono quattro spiccioli: la situazione rimarrà questa se non si tocca niente di quei due *moloch* che sono il totale della spesa e il totale delle entrate.

Nel bilancio già quest'anno, e penso che sarà così pure l'anno prossimo, ci sono 60 miliardi di euro di erogazione di fondi perduti in conto corrente e in conto capitale. Se noi li rimettiamo anche per il 2027, è chiaro che non c'è spazio di manovra. Ci sono oltre 200 miliardi di *tax expenditures* che mancano dal lato delle entrate. Se non le tocchiamo e le lasciamo lì, non cambierà niente.

Il governo questi “quattro spiccioli” li deve spendere per ridurre il prezzo del diesel, visto che il 5 settembre scadono gli sconti, oppure per il riarmo?

Il problema non è questo. Continuo a dire che sul diesel e sulla benzina, su tutti gli idrocarburi, bisogna togliere l'aggancio con il Brent e sostituirlo con i prezzi veri delle importazioni, così come sul gas bisogna togliere l'aggancio con il TTF di Amsterdam e considerare i prezzi all'importazione. Allora pagheremmo il gas il 20%-30% in meno di quello che paghiamo oggi, mentre la benzina probabilmente sarebbe intorno a 1,6

euro e il gasolio a 1,7 euro al litro, senza nessun intervento sulle accise. Se non facciamo così, è evidente che chi paga sono le famiglie, le imprese, i cittadini e le compagnie energetiche incassano.

Bisognerebbe tassare i cosiddetti extraprofitti?

È solo ipocrita proporre di tassare il cosiddetto extra profitto delle compagnie energetiche. È molto più onesto dire alle compagnie energetiche che i prezzi interni italiani dipendono dal prezzo all'importazione che loro dichiarano della materia prima. Poi, sulle armi, il discorso è totalmente diverso.

Il riarmo voluto dall'Europa rischia di pesare troppo sui nostri conti?

Gli americani, dopo 70 anni, non ci pagano più la difesa e, se ci rendiamo conto che la difesa o è europea o non è, il problema non è aumentare le spese per la difesa da parte di ogni singolo Stato europeo, ma avere un progetto integrato di difesa rispetto al quale forse i soldi che già spendiamo bastano. I Paesi UE oggi, con un PIL di 15.000 miliardi di euro, spendono 250 miliardi di euro per la difesa, divisi in 27 rivoli, mentre la Russia, che è in guerra ed ha un PIL di 1.900 miliardi di euro, spende 150-180 miliardi. È evidente che l'argomento non è spendere di più, ma spendere in modo radicalmente diverso.